ANNO I. Torino, Lunedì 15 maggio 1848. *Num.* 88.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 14 MAGGIO

Sabbato finalmente la Camera dei Deputati ha fatto un primo saggio di sè stessa. La questione era gravissima e molti furono gli oratori che presero la parola, e ogni maniera d'eloquenza vi fu tentata con vario successo; la calda e impetuosa, e la famigliare e scherzevole; la ambiziosa e ciarliera, e la semplice e stringata. A parer nostro l'oratore che più si distinse è l'avv. Ratazzi, lasciando a parte gli ornamenti rettorici e con calma e fermezza battendo in breccia gli avversarii, addusse tanti e così validi argomenti per la esclusione de' magistrati attuali, che noi siamo d'avviso che se dopo il suo discorso si fosse passato immediatamente a' voti l'opinione sua avrebbe vinto il partito. Gli oratori successivi che parteggiavano per l'ammessione di essi ben tentarono rispondere a parecchi de' suoi argomenti, ma nè a tutti nè ai più gravi risposero, nè, secondo ci pare, pienamente confutarono quei pochi che come più vulnerabili avevano trascelto. Sventuratamente alcuni oratori ebbero l'inavvertenza di trarre la questione dal terreno saldo de' principii a quello labile e malfermo della persona; e ciò porse il destro al ministro della giustizia di dare a' suoi discorsi quel tono d'amor patrio e di libertà, che meglio si conveniva all'opinione contraria. L'avv. Ratazzi se ne guardò giudiziosamente: senza scendere a provare che i magistrati educati sotto il cessato reggimento non potevano godere la piena confidenza della nazione per questa o quella ragion particolare, senza addurre in prova di ciò fatti positivi e speciali, che sono sempre la peggiore di tutte le argomentazioni in siffatto genere di quistioni, egli si tenne saldo a questo principio, che qualunque possa essere il merito degli attuali magistrati, la nazione non ha sopra di essi guarentigia veruna; perch'essi pervennero agl'impieghi quando i ministri non erano risponsabili, ed è la risponsabilità de' ministri che guarentisce alla nazione il vero merito de' magistrati durante lo sperimento triennale. Ripeto che non tutti ebbero la stessa prudenza, e il ministro se ne valse per andare sollecitando le varie suscettività della camera pigliando la difesa della patria magistratura, e mostrandone i meriti, l'importanza, e la dignità. Confessiamolo schiettamente; egli seppe cavare buon partito della malaccortezza degli avversarii, e seppe far parere interesse nazionale, quello che a nostro avviso non era che l'interesse di un ordine speciale.

Nondimeno vogliamo generosamente concedere che tutti gli argomenti addotti e dal sig. Ratazzi e dagli altri oratori che seco lui consentivano, non fossero valevoli a dimostrare che l'articolo 69 dello statuto dice veramente che i tre anni d'esercizio debbono cominciare dalla promulgazione dello statuto medesimo; ma sarà pur mestieri che gli opponenti mi concedano alla lor volta che neanche gli argomenti loro furono valevoli a dimostrarne il contrario. Il meno adunque che ci possano confessare si è che l'espressione della legge è dubbia: ora nel dubbio la camera doveva appigliarsi al partito più sicuro per la pubblica libertà. I Deputati che votarono in favore della magistratura, pensino che sanzionando la immediata inamovibilità e però la eleggibilità de' giudici, essi non diedero solamente un voto di confidenza ai nostri magistrati, ma votarono eziandio in favore di quelli cresciuti sotto il regime di Parma, di quelli cresciuti nell'ergastolo di Modena, di quelli educati sotto la sferza servile e l'oro corruttore dell'Austria. Questo votarono, e ci dovevano pensare.

Ma non bisogna far carico alla camera del risultato di quella votazione: dobbiamo anzi confessare che questo primo sperimento ci fa pigliare buona speranza. Infatti i voti favorevoli alla magistratura furono 76 i contrarii 44, maggiorità 32. Ora se tutti i Deputati de' quali appunto si trattava in quella discussione, e che perciò sentenziavano in causa propria, si fossero astenuti dal voto, la maggiorità sarebbe stata forse appena di otto o dieci voci, le quali sono da attribuirsi per avventura a quegli altri funzionari dalla legge espressamente ammessi alla camera, i quali per una compassione ben naturale accorsero solleciti in aiuto dei fratelli pericolanti. E vogliamo anche dire che secondo il regolamento provvisorio della camera i magistrati non avrebbero dovuto votare in questa occasione, purchè in esso è stabilito, che tutti i Deputati la cui elezione è *sospesa (ajournée)* debbano astenersi dal voto: e appunto era stata sospesa l'elezione di tutti i magistrati. I quali adunque, oltrechè votarono in causa propria, fecero contro all'espresso divieto del regolamento.

Intanto considerando lo spirito della camera attuale, ci sembra, che nonostante la mala riuscita di questa prima prova, se ne possa augurar bene per la nazione. Lunedì la ricognizione de' poteri sarà terminata; la camera si costituirà, e metterà mano alle questioni più importanti. I Deputati si ricorderanno certmente che questa è la prima camera che siasi aperta in Italia, e che gli occhi di tutta Italia, sono volti al Piemonte, al nostro esercito, ai nostri Deputati.

I Viennesi hanno i gusti grossolani. Un *charivari* che fecero all'arcivescovo, per alcune sue parole in favore de' redentoristi, incontrò talmente il gusto generale che la sera segnente vollero ripetere il divertimento. Una folla immensa si trovò adunata sulla piazza di san Stefano, intorno a 5000 erano i musicanti che incitavano i gratissimi trilli del gatto: li studenti, ben s'intende, n'erano alla testa. I Francesi l'avrebbero chiamato un *charivari monstre*. Dalla piazza san Stefano passarono nella contrada de' signori a ripetere l'orchestra sotto le finestre del presidente de' ministri, indi se ne andò ciascuno pe' fatti suoi. Un po' dopo la mezzanotte ricomparve una moltitudine assai più numerosa di prima, e tale da rendere inutile qualunque intervenimento della forza armata, e ad alta voce chiese che il ministro si presentasse in persona a dare la sua dimessione. Invano le persone di servizio, invano la contessa di Ficquelmont mezzo morta dalla paura, giurarono per tutti i santi del paradiso, che il conte non era in casa. Molti, massime degli studenti, entrarono nel palazzo, ne frugarono ogni angolo, nè desistettero dalle loro inquisizioni, fintanto che sua eccellenza, che si era nascosta nella casa di un vicino, si fece vedere e con tuono sbigottito ed umile, disse, che poichè il popolo così voleva, egli avrebbe data la sua demissione e così mantenne.

Il governo provvisorio di Milano ha finalmente intesa la grande verità: non potere la Lombardia operare nella sua guerra contro gli Austriaci con unità di mezzi e di intendimenti finchè duri lo stato presente d'incertezza sulla forma del suo governo, finchè non si sappia quale sarà il suo posto nella futura ricostituzione dell'Italia. Fin dal momento in cui il medesimo si costituiva, dichiarava non si dovesse pensare alla forma del governo prima che il territorio italiano fosse sgombro dall'ultimo fante tedesco, ed il partito repubblicano e municipalista si agitò per secondar questo pensiero con la speranza di poter nel frattempo guadagnare buon numero di settarii e di fautori. Ma la forza della necessità ed il buon senso delle popolazioni lombarde la vinse contro le prevenzioni del governo e contro i raggiri delle fazioni; queste ridusse alla impotenza, quello persuase ad interrogare il pubblico voto per l'unione delle provincie di Lombardia agli Stati sardi. Noi non dubitiamo che i suffragi dei più saranno quali li vogliono le circostanze presenti ed i destini futuri della nostra patria, giacchè dalla storia troppo chiaramente si scorgono i danni delle repubbliche municipali, e la guerra nazionale, che si combatte, troppo evidentemente dimostra la necessità della fusione per essere forti e trionfare *da per noi* senza bisogno di aiuto straniero, per credere che non voglia il popolo milanese mostrarsi così dotato di un buon senso pratico, come nelle immortali giornate di marzo si mostrò fornito di eroico valore guerriero.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA

CITTADINI!

Il governo provvisorio della Lombardia, sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale, operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'Austriaco e la conquista dell'indipendenza italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva a' colpi micidiali gridando: *Viva l'Italia!* il governo anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re sardo, anche ammirando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite nei furori stessi d'una guerra a morte, non credette d'alzare altro grido che il grido di *Viva l'Italia!* altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le quistioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia, prime tornassero alla patria comune, e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all'Italia unita e concorde.

Quindi nel proclama del 22 marzo dichiarava che *essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima patria, di null'altro i buoni cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere;* quindi nel proclama del 29 marzo soggiungeva: *Poichè un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera.*

Ma ora, o cittadini, il grido salvatore di *Viva l'Italia!* che riassumeva tutta quanta la politica del governo provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità d'opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un meraviglioso esempio di temperanza, di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnosa ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch'era proclamata per im-

pedire i dissidii e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità ch' era stata proclamata in ossequio alla patria italiana, perchè tutto si riferisse a' supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, d'autorizzare le più avverse e nemiche speranze, di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, preludendo così al voto della nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le quistioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ad esercitare propagande fra loro contrarie, suscitarono passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire a uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione: popoli, governi, città, uomini riguardevoli pel senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad escire da quel campo in cui c'eravamo trincerati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d'Italia.

In questo stato di cose il governo provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per consacrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un governo unicamente guerriero ed amministratore: ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni d'incessanti dispute politiche e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti; o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intera nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza: bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose: bisognava in ispecie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Nè veramente era da sperarsi che una tale condizion d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, d'ogni preoccupazione di dottrine e di fatti a lungo durasse. Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti; e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere *a causa vinta la discussione dei destini politici del paese*.

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga; armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napolitano; finanze che hanno bisogno di rimedii e sussidii pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio; complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della straniera diplomazia; bisogno urgente d'aver posto nel consorzio delle nazioni d'Europa; le provincie venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni nelle quali il paese si trova e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisca la gran causa d'Italia, quella che più acceleri il fine della guerra dell'indipendenza. E però come Lombardi in nome e per l'interesse di queste province, come italiani per l'interesse di tutta la nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà, per formare dell'Alta Italia un inespugnabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni, sotto lo scettro costituzionale di quell'illustre casa di Savoia, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d'Italia.

Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d'Italia il gran pensiero dell'italica unità: già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu mossa di voler fare da sè e per sè? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a que' fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che d'averli consorti nella grand'opera del ricomponimento dell'italica unità?

A voi tocca decidere, o cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fomite di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciare determinato dal pensiero dei grandi interessi della patria italiana. Il vostro governo non può rimanere spettatore indifferente del pericolo di una discordia civile; ed è nel proposito di rendervi uniti e forti, che ha determinato di fare appello al popolo intero, perchè la sua sacra e potentissima voce copra quella di tutti i partiti per confonderli in uno solo.

Premesse queste considerazioni,

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETA:

1° Sono aperti registri, della forma di cui abbasso, presso tutte le parocchie di tutti i Comuni di Lombardia, all'effetto di ricevere le sottoscrizioni del popolo lombardo.

2° L'uomo che avrà ventun anni compiuti avrà diritto di sottoscrivere.

3° Gl'illetterati faranno la croce alla presenza del paroco e di due delegati, nominati come agli art. 5 e 6.

4° La sottoscrizione dovrà essere fatta da ciascheduno nella parocchia dove tiene la propria abitazione, senza distinzione, di culti.

5° I parochi, o coloro che ne fanno le veci, saranno assistiti nel ricevimento delle sottoscrizioni da due delegati nominati nelle città dalle rispettive congregazioni municipali come all'art. 6°.

6° Nei Comuni di campagna i parochi saranno assistiti da due dei membri delle deputazioni comunali o loro sostituti, oppure da due persone scelte dalle stesse deputazioni. Dove però esistono consigli comunali, i delegati saranno scelti di preferenza nel corpo dei consiglieri.

7° I registri saranno aperti presso le parocchie dal giorno nel quale sarà fatta la pubblicazione della presente legge nei rispettivi Comuni, e saranno chiusi indefettibilmente a tutto il giorno 29 del corrente mese di maggio, anniversario della battaglia di Legnano. Dopo di che, suggellati dai parochi, saranno rimessi alle rispettive deputazioni comunali od alle congregazioni municipali.

8° Dovendosi poi provvedere che il diritto di voto possa essere regolarmente esercitato anche dai cittadini che si trovano sotto le armi nell'esercito attivo, si dispone che i registri di cui sotto vengano pure aperti presso i comandi dei corpi. I soldati italiani tanto coscritti, quanto volontari che militano sotto la bandiera di Lombardia, voteranno anch'essi per sottoscrizione da farsi alla presenza degli ufficiali superiori del corpo al quale appartengono.

9° La commissione governativa destinata ad inviare soccorsi alle provincie venete avrà cura di far raccogliere i voti dei cittadini che formano parte della compagnia che ora trovasi su quel territorio.

10° Le deputazioni comunali e le congregazioni municipali dovranno rimettere i registri suggellati alla congregazione provinciale dalla quale dipendono col mezzo più pronto e sicuro a spese comunali, e sotto la più stretta loro risponsabilità.

11° Le congregazioni provinciali faranno lo spoglio dei registri alla presenza del vescovo o suo rappresentante e di un commissario governativo.

12° Per le speciali condizioni della città e provincia di Mantova non potendo aver luogo il disposto dagli articoli 10 e 11, si stabilisce che le deputazioni comunali debbano rimettere i registri suggellati al commissario straordinario del governo residente in Bozzolo, e che lo spoglio dei registri sia fatto da lui alla presenza dell'autorità ecclesiastica e comunale del luogo.

13° Lo spoglio dei registri dovrà essere suggellato dopo analogo processo verbale, e quindi rimesso al governo insieme ai registri medesimi colla massima sollecitudine.

14° Lo spoglio dei registri delle provincie verrà reso pubblico dal governo, e quella delle due proposizioni che avrà riunito il maggior numero di sottoscrizioni, costituirà il voto della nazione.

(*In capo ai registri dei votanti per l'unione immediata si leggono le seguenti parole*):

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità « che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'in« tento principale di continuare la guerra dell'indipen« denza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi « in nome e per l'interesse di queste provincie, e come « Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin « d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde co« gli Stati Sardi, semprechè sulle basi del suffragio uni« versale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli « altri aderenti a tale fusione, una comune ASSEMBLEA « COSTITUENTE, la quale discuta e stabilisca le basi e le « forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dina« stia di Savoia. »

(*E in capo a quelli per la dilazione del voto leggesi*):

« Noi sottoscritti, non riconoscendo l'urgenza di pren« dere subito una determinazione, intendiamo che sia ri« messa a causa vinta la discussione dei nostri destini « politici. »

Milano, il 12 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*.

Borromeo — Guerrieri — Strigelli — Durini — Beretta — Giulini — Litta — Carbonera — Turroni — Moroni — Rezzonico — Grasselli — Dossi.

Correnti, *Segretario generale*.

IL GOVERNO PROVVISORIO

del Ducato di Piacenza.

Avendo gli abitanti della città e del ducato piacentino liberamente espresso in appositi registri i loro voti intorno alla futura destinazione dello stato; e

Lo spoglio dei registri, la pubblicazione di quei voti essendo atti della più alta importanza, che devono farsi solennemente,

Dispone quanto segue:

Art. 1. Nel giorno di mercoledì (10 corrente), alle ore dieci antimeridiane nella chiesa de' santi Protaso e Francesco, si procederà pubblicamente allo spoglio dei registri, e alla dichiarazione dei voti.

Art. 2. Dai notai dottor Luigi Guastoni e dottor Vincenzo Salvetti, e dall'archivista municipale Antonio Bonora, ne sarà steso atto in pergamena ed in tre distinti originali.

Art. 3. interverranno a quest'atto, e lo soscriveranno. Il governo provvisorio monsignor vescovo o suo vicario. Il presidente della consulta di governo. Il presidente del magistrato degli studi. Il presidente del tribunale di revisione e d'appello. Il procuratore presso lo stesso tribunale. Il presidente del tribunale civile e criminale. Il procuratore presso il tribunale medesimo. Il delegato alle funzioni di governatore. Il priore della camera degli avvocati. Il capo del consiglio dei causidici. Il presidente della camera dei notai. Il presidente del consiglio di polizia medica. Il presidente della camera di commercio. Il presidente della commissione degli ospizi civili. Il presidente della congregazione Gazola. Il comandante la guardia civica. Il maggiore comandante di piazza. I podestà foresi. Il podestà di Piacenza.

Art. 4. Assisteranno all'atto medesimo:

La consulta di governo. Il consesso civico. I corpi ecclesiastici. Il magistrato degli studii e professori delle facoltà. Il tribunale di revisione e d'appello. Il tribunale civile e criminale. I pretori. La curia legale. La facoltà medica. Lo stato maggiore della guardia civica, e una deputazione della medesima. Lo stato maggiore della piazza e dei pompieri. La camera di commercio. Gli stabilimenti pubblici. L'amministrazione delle finanze. Un comitato di arti e mestieri che sarà eletto dal podestà.

Art. 5. Pubblicato l'atto, i registri originali saranno depositati in una cassa di piombo da custodirsi perpetuamente nell'archivio municipale.

Art. 6. A questa pubblicazione risponderanno le salve dei cannoni.

Art. 7. Alla sera illuminazione generale; e sulla piazza del comune fuochi d'artifizio.

Piacenza, 7 maggio 1848.

P. Gioia - A. Anguissola - C. Piatti - C. Marazzani. - A. Emmanueli.

I segretari del governo provvisorio.

Dottore Camillo Fiorozzi - Avvocato Carlo Giarelli.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Se paragoniamo fra loro i governi provvisori che sorsero in Europa nel breve spazio di tre mesi, e fatta ragione delle diverse condizioni e bisogni, esaminar vogliamo non quale ha più scritto indirizzi e proclami, ma quale ha di più e meglio operato, noi non ci peritiamo a sentenziare a tutti essere superiore il governo provvisorio della Francia. Chiamato a reggere una nazione sorta improvviso a riconquistare i suoi diritti conculcati da un re fedifrago, che gli interessi dinastici al bene nazionale anteponeva una nazione disorganizzata ed avvilita che nel bollore della lotta di leggeri trascorrer poteva in eccessi, il governo provvisorio si mette al temo degli affari, affretta la convocazione dell'assemblea nazionale, ripara per quanto stava in essa alla crisi prodotta dalla rivoluzione, provvede a tutto, disarma gli odii, spegne i timori, ed assicura con un indirizzo inimitabile alle estere potenze, delle sue pacifiche intenzioni. Il Lamartine è il gran uomo della Francia, è il rappresentante della politica di concordia e d'unione da essa adottata, e quegli eletto dal cielo a dirigere i futuri destini di quella grande ed eroica nazione.

Tutti i discorsi de' diversi ministri recitati nell'assemblea nazionale, risplendono di bei pregi, ed interessano altamente, ma nessuno chiama a sè l'attenzione de' popoli e de' gabinetti, quanto quello del Lamartine.

Afferrando con occhio d'aquila i punti principali della storia della politica francese dal 1814 sino ad ora, descrivendone i tortuosi giri, le bassezze, la poca nazionalità, mostra ad evidenza che la dinastia borbonica erasi, colla sua mala fede e viltà, scavata la fossa; espone in quale stato d'abbiezione la repubblica

trovava la Francia, e qual partito prender dovea, se muovere una propaganda rivoluzionaria, o solo farsi il sostegno de' popoli oppressi e traditi. La Francia volea la pace onorevole; quest'è la politica a seguirsi, questa la norma del procedere del governo.

In questo discorso si riassumono tutte le preziose doti del Lamartine, il poeta, l'oratore, il politico, l'uomo d'idee e di pratica, colui insomma che è destinato a guidare un gran popolo, consolidare la pace ed inspirare confidenza in tutti. D.

Discorso del cittadino Lamartine, ministro degli affari esteri.

Cittadini rappresentanti del popolo! Due nature di rivoluzione sonvi nella storia: le rivoluzioni di territorio e quelle d'idee. Le une si riassumono in conquiste e rovesciamenti di nazionalità e d'imperi; le altre si riassumono in istituzioni. Alle prime necessaria è la guerra; preziosa alle seconde e cara è la pace, madre delle istituzioni, del lavoro e della libertà. Pure i cangiamenti d'istituzioni che un popolo opera ne' suoi propri limiti divengono talvolta un'occasione d'inquietudine e d'aggressione contro di lui per parte degli altri popoli e degli altri governi, oppure una crisi di scossa e d'imitazione presso le vicine nazioni. Una legge della natura vuole che le verità sieno contagiose, e che le idee tendano, siccome l'acqua, a prendere il loro livello.

In tal caso le rivoluzioni partecipano, per dir così, delle due nature di movimenti da noi definiti. Esse sono pacifiche come le rivoluzioni d'idee, e possono venir costrette a ricorrere all'armi come le rivoluzioni di territorii. La loro attitudine esterna corrisponder deve a queste due necessità della lor situazione. Sono inoffensive, ma in piedi. Si può caratterizzare la loro politica in due parole: una diplomazia armata!

Queste considerazioni, o cittadini, determinarono e dominarono dalla prim'ora della repubblica, gli atti e le parole del governo provvisorio nell'insieme e nelle particolarità della direzione de' nostri affari esteri. Ei volle e dichiarò volere tre cose: la repubblica in Francia; il progresso naturale del principio liberale e democratico ammesso, riconosciuto e difeso a suo tempo nella sua esistenza e diritto; infine, la pace, se la pace era possibile, onorevole e sicura a questi patti.

Noi vi mostreremo adesso quali furono dalla fondazione della repubblica sino ad oggi i risultati pratici di quest'attitudine di devozione disinteressata al principio democratico in Europa, combinato col rispetto per l'inviolabilità materiale de' territori, delle nazionalità e de' governi. È la prima volta nell'istoria che un principio disarmato e puramente spiritualista si presenti all'Europa organizzata, armata ed alleata per un altro principio, e che il mondo politico si scuota e si modifichi da sè avanti la possanza, non d'una nazione, ma d'un'idea! Per misurare in tutta la sua estensione la potenza di quest'idea, risaliamo al 1815.

1815 è una data dolorosa a rammemorarsi alla Francia. Dopo l'assalto della lega di Pilnitz contro la repubblica, dopo i prodigi della convenzione e la sollevazione della Francia armata per ricalcar la lega delle potenze nemiche della rivoluzione; dopo l'espirazione delle conquiste dell'impero, di cui la Francia rivendicar non vuole che la gloria, contro noi fu fatta la reazione delle nazionalità violate, de' popoli vinti e de' re umiliati. Limiti più non avea il nome della Francia; i limiti territoriali della Francia geografica erano ancora ristretti da' trattati del 1814 e 1815, e parvero soltanto sproporzionati al nome, alla sicurezza, alla potenza morale d'una nazione la quale in influenza, rinomanza e libertà era cotanto ingrandita. La base del popolo francese pareva tanto più ristretta, che questo popolo stesso era divenuto più grande.

Il trattato del 1814, che liquidò la nostra gloria e le nostre sventure, ci avea tolte in colonie Labago, Santa Lucia, l'Isola di Francia colle sue dipendenze, le *Séchelles*, l'India francese ridotta a proporzioni meramente nominali, San Domingo infine, di cui noi eravamo espropriati di fatto, e che bisognava o rivendere o riconquistare.

Il trattato del 1814 aggiungeva in territorio misto al suol nazionale, siccome compensazione alla Francia, al nord, alcuni distretti di frontiere consistenti in una decina di cantoni congiunti a' dipartimenti della Mosella e dell'Ardenna, all'est, alcuni distretti intorno a Landau; verso il mezzodì la parte principale della Savoia consistente ne' circondari di Ciamberì ed Annecy, infine la contea di Montbeillard, Mulhouse ed i distretti alemanni rinchiusi nella linea delle nostre frontiere.

I trattati del 1815, rappresaglia di cento giorni di gloria e di rovescio, quasi subito ci dispogliarono di queste tenui indennizzazioni delle guerre della lega. Essi restituirono tutt' intera la Savoia francese alla Sardegna, e così fecero di Lione, capitale commerciale della Francia, una piazza di guerra esposta e fortificata. Del nostro antico suolo i paesi bassi ripresero Philippeville, Marienborgo, il ducato di Buglione, ove altra volta avevamo diritto di occupazione e guarnigione; la Prussia Sarre Luigi, il cui cuore solo rimase francese; la Baviera, Landau ed i suoi distretti; la Svizzera, quella lingua del paese di Gex, che davaci un porto sul lago di Geneva a Versoy, la demolizione delle fortificazioni d'Uningue, l'interdizione di fortificare la nostra frontiera a meno di tre leghe da Basilea; infine ci si fece rinunciare, in favore del re di Sardegna, al diritto di protezione e di guarnigione, che prima della rivoluzione possedavamo, sul principato di Monaco. Un'umiliante occupazione delle nostre piazze forti ed un'indenizzazione di quasi mille milioni, ammenda de' nostri trionfi, decimarono, in oltre, la potenza esteriore e la potenza riproduttiva della nazione. La ristorazione accetta il trono a queste condizioni; il che fu il suo errore e la sua rovina. La pace e la carta stessa, prima pietra della libertà, non vi furono una compensazione sufficiente. Una dinastia non può impunemente ingrandire della debolezza del paese. Tuttavia non considerando che gl' interessi esterni della nazione, la sant'alleanza era un sistema antipopolare ma non essenzialmente antifrancese. La dinastia del ramo primogenito de' Borboni, unendosi come dinastia a questo sistema, trovarvi poteva un punto d'appoggio per legittime influenze, o per complementi di territorio intorno a sè. Se l'Italia, su cui l'Austria ostinavasi a dominar sola, proibiva al gabinetto francese qualunque solida e simpatica unione coll'Austria, l'alleanza russa dischiudevasi alla Francia.

Quest'alleanza, favorevole all' ingrandimento territoriale della Francia sul Reno, ed all' ingrandimento orientale della Russia, che tende verso l'Oriente, poteva dare all'equilibrio continentale, il cui asse sarebbe stata l'Alemagna, due pesi eguali e preponderanti a S. Pietroborgo ed a Parigi. La ristorazione ebbe talvolta l'abbozzo confuso di questi pensieri; essa osò rivelare gli amici ch'avea ed i nemici, si sentì sostenuta dallo spirito continentale contro le gelosie della gran Brettagna. Con questo segreto appoggio, essa perseverantemente contestò la supremazia dell'Austria in Italia; fece la guerra impopolare, ma non antifrancese, della Spagna, conquistò Algeri. La sua diplomazia fu meno antinazionale della sua politica.

La rivoluzione di luglio abborita anche prima del tempo, costituiva una monarchia rivoluzionaria, un reame repubblicano. La Francia non ebbe tutto il coraggio delle sue idee. Il carattere incompiuto in uno e contraddittorio di questa rivoluzione dava al governo sorto da' tre giorni gl'inconvenienti della monarchia dinastica, senza nessun de' vantaggi della monarchia legittima. Era ancora la sant'alleanza, meno il dogma ed il re; monarchia agli occhi de' re, contaminata d'un principio elettivo e repubblicano; repubblica sospetta agli occhi de' popoli di monarchia e di tradigione del principie democratico. La politica esterna ed interna di tal governo misto esser dovea dentro e fuori una lotta perpetua fra i due principi contrari che rappresentava. L' interesse dinastico comandavagli di rientrar a qualunque costo nella famiglia delle dinastie classificate; bisognava comperar questa tolleranza con continue compiacenze; bisognava conquistar dentro il diritto d'esser debole al di fuori: quindi il sistema del governo di luglio.

Una Francia abbassata alla condizione di potenza secondaria in Europa; un'oligarchia comperata a forza di favori e seduzioni al di dentro. L'uno trascina l'altro. Di più, lo spirito di famiglia, virtù domestica, può nel capo d'una nazione divenire un vizio politico. Il nipotismo uccide il patriottismo.

La monarchia di luglio pesava sulla nostra politica esterna della gravezza de' troni e delle parentele che preparava a' suoi principi. Un solo de' suoi pensieri era vero, perchè corrispondeva ad un grande bisogno dell'umanità: la pace. Diciassette anni visse di questo giusto pensiero. Ma la pace che conviene alla Francia non è quella pace subalterna che compera i giorni e gli anni impicciolendosi, differendo le sue influenze, celando i suoi principi, restrignendo il nome, accorciando il braccio della Francia; quella pace umilia i popoli, indebolendoli.

Per che la pace sia di lei degna, la repubblica debbe ingrandire per mezzo della pace; ora, per ingrandire in Europa, mancava alla monarchia di luglio la bandiera d'un'idea. La bandiera monarchica? Era macchiata d' usurpazione; la sua bandiera democratica? essa la celava e la scoloriva tutti i giorni

La sua politica esterna siccome il suo principio aver non poteva colore alcuno; era una politica di negazione, evitava i pericoli, ma non poteva affettare la grandezza.

Ecco questo regno al di fuori: il regno de' Paesi Bassi si divise da sè in due, pel ripercotimento delle giornate di luglio. Una metà formò quella potenza neutra ed intermediaria divenuta, utilmente per la Francia, il regno del Belgio. In questi diciotto anni nessun'altra modificazione non venne fatta a benefizio della Francia, nelle circoscrizioni territoriali dell'Europa.

La Russia gli manifestò una ripulsione costante e personale, la quale nôn dirigevasi alla Francia stessa, ma che riflettevasi dalla dinastia sulla nazione. Invano i più pressanti interessi della Russia trascinavanla verso un'alleanza francese, l'antipatia de' re si interponeva fra le simpatie de' popoli. Questa corte impiegò i diciotto anni della monarchia di luglio ad assimilarsi violentemente la Polonia, ed a cercar pazientemente nel Caucaso la via delle Indie.

L'Austria gli fece a vicenda carezze ed ingiurie. La Francia, carezzata in tal modo e respinta dalla mano abile ma invecchiata del principe di Metternich, sagrificò a' sorrisi della corte di Vienna l'Italia intera e l' indipendenza degli Stati confederati di Germania. Nel 1831, repressa d'accordo l'insurrezione in Italia, nel 1846, Cracovia cancellata dalla carta, misurarono la scala sempre discendente di questi atti ossequiosi del gabinetto delle *Tuileries* alla politica austriaca.

La Prussia, la cui sicurezza e grandezza stanno nell' alleanza colla Francia, fece un' alleanza disperata e contro natura colla Russia. In tal maniera si fece la vanguardia della potenza russa contro l'Allemagna, di cui essa è il posto avanzato. Essa vi perdè quella popolarità germanica che il gran Federico le avea lasciato.

Gli Stati della confederazione del Reno così negletti dalla Prussia, dall'Austria impauriti, travagliati dalla Russia, tentennavano fra l'influenza prussiana e l'austriaca secondo l'ora e la circostanza, respinti dall'alleanza francese dalle memorie del 1813, e dalla connivenza del gabinetto delle *Tuileries* che all'onnipossanza austriaca abbandonavali. Ma pendente queste oscillazioni degli Stati secondari della confederazione germanica, un terzo Stato, germe d'una democrazia, formavasi in Alemagna. Per nascere non aspettava ch'un'occasione d'emancipazione de' grandi Stati d'Allemagna e che un ritorno del pensiero francese a' veri principi d'alleanza e d'amicizia cogli Stati Alemanni del Reno.

I Paesi Bassi, irritati dello smembramento del Belgio, conservavano per risentimento delle prevenzioni contro la Francia. Essi univansi sul continente alla Russia, all' Inghilterra sull' Oceano. A questi due titoli, la Francia veniva esclusa dal loro sistema di alleanza.

Quali erano i nostri rapporti coll' Inghilterra? La sua politica tutta marittima prima della rivoluzione francese, era marittima in uno e continentale dopo la guerra del 1808 in Ispagna, e del 1813 ovunque. Senza ripugnanza per la dinastia di luglio, l' Inghilterra avea a questa famiglia reale un concorso utile alle conferenze di Londra in 1830 e 1831. L' Inghilterra, con questa specie di mediazione continentale che avea esercitata fra la Francia, Alemagna e Russia, mantenuto avea l' equilibrio del continente. Quest' equilibrio era la pace. Il sig. Talleyrand avea convertita questa pace in un abbozzo d'alleanza del principio liberale costituzionale. Ciò chiamavasi la quadruplice alleanza fra la Francia, l'Inghilterra, La Spagna ed il Portogallo.

Se questo germe non fosse stato soffocato da bel principio, se sviluppato si fosse energicamente estendendosi all'Italia, alla Svizzera, alle potenze renane germaniche, poteva mutarsi in un sistema di progresso liberale de' popoli del mezzodì e dell' est, e creare una famiglia di nazioni e di governi democratici invulnerabili alle potenze assolute. Ma per ciò bisognava alla Francia un governo che osasse confessare il suo principio. La corte delle *Tuileries* non lavorava che a cancellare e fare obbliare il suo Ambizioni puramente dinastiche, covate e sovente dal governo francese rivelate relativamente alla Spagna, non doveano tardare a rovinare, a detrimento della Francia e de' popoli liberi, l' alleanza inglese brogliata da tante compiacenze e da tant' egoismo tradita.

La quistione d' Oriente, intorno a cui la politica intera del mondo s'aggirò dal 1838 al 1841, fu la prima occasione di disaffetto, e ben tosto di conflitto diplomatico e d' asprezza fra i due governi. Voi conoscete questa trattativa che scosse la pace, armò l'Europa e finì coll'onta e segregazione della Francia. Scomponevasi l'impero ottomano, il pascià d'Egitto, profittando della sua debolezza, invadeva mezzo l'impero, sostituendo la tirannide araba alla turca. Il vuoto scavato in Oriente dallo scomparire della Turchia stava per essere inevitabilmente colmato dall'islamismo sotto un altro nome, quello d'Ibrahim, o dall'onnipotenza russa o dall'inglese. Tre modi aveva la Francia di considerar la quistione e di risolverla: o sostener francamente l' impero ottomanno contro il ribelle pascià e contro di tutti, od allearsi colla Russia lasciandola libera nella sua tendenza verso Costantinopoli, ed ottenne a tal prezzo un'alleanza russa e compensazioni territoriali sul Reno, od allearsi all' Inghilterra, cedendole il passaggio in Egitto, sua via necessaria verso le Indie, e stringere così l' alleanza inglese, ricevendo in iscambio de' vantaggi continentali e grandi protettorati nella Siria.

Il gabinetto delle *Tuileries* non seppe essere franco nè osò essere ambizioso. Abbandonò la Turchia al suo aggressore, e poscia quest'aggressore stesso abbandonò alla Russia, Inghilterra ed Austria. Ei s'alienò in uno tutti, impero ottomano, Russia, Inghilterra, Prussia ed Austria. Rifece per la sua propria follia la lega morale di tutti contro di noi. Tutto finì ponendo fuori d'Europa il gabinetto francese e colla nota dell' 8 ottobre, confessione di debolezza dopo atti di disfida, accettazione d' isolamento in mezzo all'Europa stretta in un sol fascio di risentimento contro di noi.

Il trattato di riconciliazione palliò indarno questa situazione. Il matrimonio d' un principe della dinastia francese con un erede eventuale della corona di Spagna, era fin d' allora il pensiero unico della politica dinastica a cui la Francia era subordinata. Il soddisfacimento di questo voto lacerar dovea ben tosto gli ultimi legami d'amicizia fra l'Inghilterra e la Francia. Il gabinetto delle *Tuileries* troppo poco ambizioso per la nazione affettava due troni in uno per una famiglia. La politica postuma di casa borbonica temerariamente sostituivasi alla politica di libertà e di pace sul continente.

La Francia non raccoglieva da questo matrimonio che la permanente inimicizia del gabinetto britannico, la gelosia delle corti, i sospetti della Spagna e la certezza d'una seconda guerra di successione. A questa prima vertigine della casa regnante, gli uomini di Stato poterono congetturare altre prossime vertigini e prevedere la sua caduta.

Nuovi sintomi non tardarono a confermar questo. Uggiosa alla Spagna, odiosa alla Russia, disonorata in Turchia, alla Prussia indifferente, minacciante per l' Inghilterra, la politica dinastica del gabinetto francese si volse, contro natura, verso l'Austria.

Questo assurdo non solo costavale la sua grandezza e sicurezza, ma l'onore per ottenere dall'Austria il perdono dell'ambizione di casa borbonica nella Spagna, era uopo abbassare ovunque innanzi all'Austria la bandiera della rivoluzione, e sacrificare insieme l'Italia, la Svizzera, il Reno, l'indipendenza ed il diritto dei popoli. Bisognava formare coll'Austria la lega dell'assolutismo, a suo giovamento e nostra vergogna soffocando i germi d'indipendenza, di liberalismo e di forza nazionale che dallo stretto di Sicilia al cuore dell'alpi, manifestavansi. Osò il gabinetto francese porre in alto questa politica servile e difenderla avanti una camera francese. L'anima rivoluzionaria della Francia, in seno le si sollevò d'indignazione. Il ministero dinastico comperò il voto d'una maggioranza per vendere impunemente il principio nazionale ed il principio democratico nelle negoziazioni relative alla Svizzera ed

all'Italia. Esso trascinò alcuni giorni dopo, nell'abisso la casa regnante che trascinato avea lui medesimo nella sua personalità.

Così, dopo diciotto anni di regno e d'una diplomazia che si credeva abile perchè interessata, la dinastia rimetteva la Francia alla repubblica più pesta, più aggratigliata di trattati e limiti, più incapace di movimento, più denudata d'influenza e di negoziazione esterna, più circondata di insidie e d'impossibilità che nol fu mai in nessun tempo della monarchia, imprigionata nella lettera, si sovente contro di lei violata dei trattati del 1815, esclusa di tutto l'Oriente, complice dell'Austria in Italia e Svizzera, compiacente dell'Inghilterra a Lisbona, compromessa senza giovamento a Madrid, a Vienna ossequiosa, timida a Berlino, a S. Pietroborgo odiata, discreditata per la sua poca fede a Londra, disertata dai popoli pel suo abbandono del principio democratico; alla presenza d'una coalizione morale stretta ovunque contro la Francia, e che non lasciasse la scelta che fra una guerra estrema contro di tutti o l'accettazione dell'ufficio subalterno di potenza secondaria in sorveglianza nel mondo europeo, condannata a languire ed umiliarsi per un secolo sotto il peso d'una dinastia da farsi perdonare ai re, ed un principio revoluzionario, da farsi amnistiare o tradire ai popoli.

La repubblica, trovando la Francia in queste condizioni di segregazione ed inferiorità, avea due partiti a prendere: Sorgere armata contro tutti i troni e tutti i territori del continente, lacerare la carta d'Europa, dichiarare la guerra e lanciare ovunque il principio democratico armato, senza sapere se cadrebbe sopra un suolo preparato per germogliarvi, o sopra un suolo improprio per venirvi soffocato dal sangue.

Oppure: dichiarare a tutti i popoli la pace repubblicana e la fraternità francese, predicare il rispetto dei governi, delle leggi, caratteri, costumi, volontà, territori e nazioni; elevare altamente, ma con mano amica, il suo principio d'indipendenza e di democrazia sul mondo, e dire ai popoli senza costringere e sollecitare gli avvenimenti:

« Noi non armiamo, siccome barbari, l'idea novella di ferro o di fuoco; l'armiamo soltanto del proprio splendore. Noi non imponiamo a nessuno forme od imitazioni premature o forse incompatibili colla sua natura; ma se la libertà di tale o tal altra d'Europa s'accende alla nostra, se delle nazionalità soggette dei diritti conculcati, se delle indipendenze legittime ed oppresse sorgono, si costituiscono da sè, entrano nella famiglia democratica dei popoli e fanno in noi invito alla difesa dei diritti, alla conformità delle istituzioni, là è la Francia! La Francia repubblicana non è soltanto la patria, ma il soldato del principio democratico nell'avvenire. »

Questa è la politica, o cittadini, che il governo provvisorio credè di dover unanimamente adottare, attendendo che la nazione in voi riassunta, si faccia signora dei propri destini.

Quali furono in settanta due giorni i risultati di questa politica di diplomazia armata sul continente? Voi li conoscete, e l'Europa li scorge compiersi con uno stupore il quale ha meno del timore che dell'ammirazione. (*Continua*).

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seguito e fine della seduta del 9 maggio.

Con voti 411 contro 385 l'assemblea rigetta la proposizione della commissione, di nominare cioè direttamente i ministri della repubblica.

A questo risultato più voci del centro bravo! Molte altre della diritta ed una sola della sinistra: Viva la repubblica!

Quindi dopo lunghe, confuse e rumorose discussioni sulla posizione della questione risguardante il numero dei membri, di cui la commissione del potere esecutivo dovrà comporsi, l'assemblea determina ch'essa si componga di cinque membri, e determina a un tempo che la loro nomina si faccia per scrutinio di lista alla maggioranza assoluta.

Il sig. L. Blanc annunzia che il presidente e il vice-presidente della commissione degli operai, avendo dato la loro demissione il giorno stesso della prima riunione dell'assemblea costituente, dichiarano di non volere riprendere le loro funzioni, e pregano l'assemblea di provvedere alla loro surrogazione. La seduta è levata alle ore sei e tre quarti.

Tornata del 10 maggio. — Presidenza del sig. Buchez.

La seduta apresi alle undeci e mezzo. Il presidente chiama allo scrutinio per la nomina della commissione esecutiva. La seduta è sospesa per una mezz'ora, perchè l'assemblea si faccia più numerosa. — Gli uscieri dispongono nel centro nove tavole onde facilitare le operazioni dello scrutinio.

Il relatore del 5° uffizio rende conto delle operazioni di Tara e Garonna, e vengono ammessi i rappresentanti di questi dipartimenti.

Il sig. Sénar domanda la parola per una comunicazione: Cittadini, diss'egli, ieri si sparsero dicerie intorno alla commissione esecutiva. Si è cercato di dar credito alla bucinazione che nella lista di conciliazione, presentata dal cittadino Dornés, a cui aderisco per la parte mia, erano compresi uno o più membri che non accetterebbero. Perciò la lista convenuta troverebbesi diminuita pel rifiuto di uno o più membri (sussurro). Questa voce si sparse e circolò nella sala della conferenza (cresce il sussurro). Il nome del cittadino ....

Il sig. Aylies: Voi non avete il diritto d'influire sull'assemblea; probabilmente non avete missione da alcuno; non potete perciò parlare che in nome vostro.

Il sig. Sénard: Se mi aveste ascoltato sino alla fine, vi sareste assicurati che io non cerco punto d'influire sull'assemblea; non volli altro che fornire l'occasione di smentire o confermare questa bucinazione.

Il sig. Martin (di Strasborgo): Il sig. Dupont (de l'Eure) m'incaricò di dichiarare che ove venisse eletto, non potrebbe accettare (agitazione).

Un membro; Quando vi disse ciò? Tutto dipende dal dì.

Il sig. Martin con calore: Io non tendo agguati all'assemblea; gli è in questo medesimo istante, e in questo nostro uffizio che me lo disse.

Il sig. Berryer domanda la parola per chiamare all'ordine (no! no!)

Un membro: Il cittadino Dupont (de l'Eure) accetterà; fu ben costretto Beranger a conservare il suo mandato (susurri)?

Il sig. Beaumont: Noi abbiamo fondato un governo repubblicano; ora io non comprenderei perchè il sig. Dupont (de l'Eure) non sia alla testa di questo governo (cresce il susurro)

Il sig. Berryer: Temo veramente, o cittadini, che la dignità dell'assemblea non sia un poco compromessa con queste discussioni; faccio perciò una mozione all'ordine, e domando che alcun nome proprio non sia portato alla tribuna. La è cosa evidente che gli nomini sono conosciuti (voci a sinistra: no! no!) Come non sarebbero conosciuti i nomi che voi pretendete portare al governo? (lungo susurro) non posso crederlo, e dico che sarebbe una grande disgrazia, se bisognasse cercare nomi ignoti. I nomi che voi dovete portare debbono essere conosciuti politicamente; non si può pretendere d'impor liste composte in segreto, liste misteriose e susurrate all'orecchio (susurro a sinistra).

Un rappresentante: Non vi ha nulla di segreto, nulla di misterioso. La lista che corse ricevette il consenso di 150 membri (susurri diversi). Si è pensato che essa poteva trovare un appoggio nell'assemblea, e ottenere la maggiorità (nuovo susurro).

Una voce a destra: La chiusa.

Un membro: Domando che il voto si faccia ad alta voce.

Il presidente: La proposizione è essa appoggiata? (sì! sì!) la metto ai voti.

La proposizione è rigettata.

Il presidente fa conoscere i nomi de' scrutatori designati dalla sorte per lo spoglio dello scrutinio, e l'operazione comincia per via dell'appello nominale.

Intanto che gli uscieri dispongono le urne, succede l'incidente che segue:

Il presidente: L'ordine del giorno pel domani è cambiato pochissimo. Io proporrei all'assemblea, per occupare utilmente il giorno di domani, di riunirsi alle undeci negli uffizii per nominare tre commissioni; la prima composta di due membri per uffizio sarebbe incaricata del progetto di costituzione politica per la Francia; la seconda di un progetto di miglioramento sulla sorte dei lavoratori; la terza di un progetto di finanze

Il sig. Berger: Domando che queste proposizioni non sieno adottate. Toccherà al ministero, che sarà nominato di presentarcele. Tocca al governo di occuparsi del progetto di costituzione; e tocca pure a lui di farci le altre proposizioni di cui si fece parola. Sembrami adunque più ragionevole l'aspettare che il governo sia costituito per occuparci di questi progetti, e della nomina di una commissione.

Il sig. Oscar La-Fayette: Il governo sarà nominato oggi Quanto al progetto di costituzione, chi potrebbesi lamentare delle misure prese per la sua pronta elaborazione? non è forse per ciò che ci siamo venuti?

Il sig. Legrand: Parmi che voi dobbiate aspettare la nomina dei ministri per occuparvi delle designate costituzioni, altrimenti voi siete esposti a nominare a membro di quelle commissioni membri che più tardi sarebbero nominati pel ministero.

Il sig. La-Fayette: La commissione di costituzione debb'essere votata dall'assemblea intiera, e non negli uffizi. Ma sembrami conveniente che il progetto sia preparato prima. La camera non è in questo momento in istato di deliberare sovra questioni così importanti.

Il presidente: io penso come l'onorevole preopinante. Gli è per questo motivo che io aveva voluto consultare l'assemblea. L'ordine del giorno resta fisso come si è detto.

Alle quattro lo scrutinio era spogliato, ed il presidente annunzia il risultato seguente: numero dei votanti 794. — maggiorità assoluta 398. — I membri dell'assemblea che riunirono la maggiorità assoluta per comporre la commissione del governo sono:

I cittadini Lamartine con 643 voci, Ledru-Rollin con 458, Marie con 702, Garnier-Pagès con 715, Arago con 725.

(*La seduta continua*).

INGHILTERRA.

LONDRA. — 8 *maggio*. — John Mitchell mandò la sua demissione di membro della confederazione irlandese, essendovi fra le sue opinioni e quelle del sig. O' Brien tali divergenze che bisogna che l'uno o l'altro si ritiri. «La mia presenza, diss'egli, nel comitato potendo nuocere al progetto di conciliazione di tutte le classi, fatti dal sig. O' Brien, conviene ch'io mi ritiri, e non gli opponga ostacolo alcuno Tuttavia sonvi due punti che avranno sempre la mia ampia approvazione: la convocazione d'una convenzione nazionale e l'arruolamento d'una guardia nazionale

— L'*United Irishmen*, in uno de' suoi ultimi numeri, dice che sarebbe curioso vedere il 1° governatore d'Irlanda per S M (lord Clarendon), salvarsi di Dublino insorta, sopra un piccolo battello senz'aver potuto lavarsi la faccia come il gran conte di Neuilly o senza poter mutar la bianchieria, il che è costume moderno de' regnanti È vero che ciò gli darebbe de' titoli alla corona di marchese o a sedere alla real mensa

— L'indirizzo di fraternizzazione inviato a' revocatori da' capi della giovine e vecchia Irlanda, scongiura di por termine ad ogni insulto e rappresaglia. Lo spirito di divisione paralizza le forze della revoca e potrebbe far credere che il popolo irlandese non è maturo per la libertà. Non più discordie, animosità e mal volere fra uomini che operano ad uno stesso scopo, la soppressione dell'unione coll'Inghilterra. Quest' indirizzo ha le firme di John Miley, S. O'Brien, I. O' Connell, John Dillon, A. Stritch, Gray, etc. (*Times*).

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE SUL MENO. — 5 *maggio*. — Oggi la commissione dei 50 addottò le seguenti risoluzioni sulla proposta di Wedemuer: invitare la dieta a dichiarare che la confederazione germanica non consentirà giammai a lasciarsi portar via un popolo d'origine alemanna stabilito sul suo territorio, nè un territorio appartenente all' Allemagna, e che la confederazione prenderà misure necessarie se il caso si presentasse. Poi sulla proposta di Schuselher, raccomandare all'assemblea nazionale che inviti amicamente la dieta d' Ungheria a non attaccare la nazionalità e la costituzione municipale dei Sassoni della Transilvania; quindi invitare la dieta a non contentarsi solo di prendere misure sull'armamento generale del popolo, ma di applicarle subitamente.

(*Gazz. allem. di Heidelberga*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 6 *maggio*. — Vi sono in questo momento 100,000 Russi nella Polonia, più 150,000 uomini dietro il Bug ed il Niemen, da Vilna sino a Luck in Volinia non compresa una riserva di 100,000 uomini verso Riew e Borysow Importa assaissimo che questo sfoggio di forze così considerevoli sia l'oggetto di una continua vigilanza, tanto più che fra due mesi potrebbero queste truppe moversi tra l'Eder e l'Elba.

— 7 *maggio*. — Ci scrivono da Posen quanto segue; — Il commissario generale Pfuel pubblicò il seguente manifesto: S. M. il re mandommi a Posen per riorganizzare la provincia secondo le disposizioni contenute nel suo ordine di gabinetto del 26 aprile scorso. Questa riorganizzazione esige innanzi tratto ogni ristabilimento dell'ordine e della tranquillità. Ma invece io vedo dapertutto la rivolta attizzata dai più mal fondati timori riguardo alla religione ed alla nazionalità. In conseguenza le autorità superiori della provincia hanno proclamata la legge marziale, ed io la confermo in virtù de' miei pieni poteri. Tuttavia per provare alla popolazione polacca quanto S. M. il re desideri di compiere prestamente la sua promessa, non si lascierà di cominciare la riorganizzazione dei circoli che debbono considerarsi come puramente Polacchi. Intanto la linea di confine sarà differita ancora, in modo che nulla si deciderà relativamente ai circoli in cui vi è divisione, e ciò perchè si possa convenevolmente esaminare i voti delle due nazionalità; ma questo favore sarà preso in considerazione eziandio negli altri scritti, quando la socialità ed i rapporti lo permetteranno, ed il principio della riorganizzazione consisterà in questo, che per gli scritti designati di Gnesen, Wreschen, Schroda, Schromni, Kosten, Peschen, Adelnaw, Schildberg eccettuata la città di Kempen, sarà stabilito un governo polacco, speciale, il quale concorrerà all'organizzazione dei diversi rami di amministrazione.

Posen, 5 maggio 1848.

Il commissario reale, generale di fanteria

DI PFUEL

POLONIA PRUSSIANA.

BROMBERG — 3 *maggio*. — Ci arriva in questo istante una dolorosa notizia. La piccola città di Wongrowia presso Lopieno si è sollevata; si suonò a stormo, e si gridò: *A Gnesen? a Gnesen!* A un tratto tutta quanta la popolazione polacca, capace di portare le armi, si pose in marcia sopra Gnesen, che al certo non potrà far testa contro questa massa d'insorti In questo caso, che ne sarà degli alemanni e degli ebrei? — una orribile strage universale. (*Gazz. di Voss.*)

POSEN. — 5 *maggio*. — In conseguenza dei recenti avvenimenti, e atteso che havvi nel paese un armamento quasi generale, il generale Colomb e il presidente superiore di Bearmann pubblicarono un proclama in cui si notifica, che chiunque assalirà a mano armata, o resisterà alla forza armata od all'autorità, o eccitera i sudditi alla rivolta, sarà tradotto innanzi un consiglio di guerra dal generale comandante, e condannato alla pena di morte applicabile dopo che la sentenza sarà confermata dal generale comandante, il quale eziandio avrà la facoltà di sospenderne l'esecuzione, e riferirla all'autorità superiore.

Nella sera del 2 maggio il generale Hirschfeld si avanzò verso Wreschen da lui creduta sprovvista, e non vide le spesse fila dei Prussiani, che quando fu sulle alture dei mulini Allora si ritirò, ma fu assalito, e cominciò il fuoco dalla parte dei Prussiani con grande strage nelle file dei Polacchi, i quali vi perdettero 600 uomini, I Prussiani ne perdettero otto solamente.

Ogni casa di Wreschen è uno spedale; in una vi sono 20 gentiluomini a cui furono portate via le gambe.

(*Indicatore politico prussiano*)

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 88 DELL'OPINIONE

SVIZZERA.

ZURIGO. — La *Gazzetta di Zurigo* annuncia che il reggimento di cacciatori Arcid. Ferdinando d'Este stanziato a Bregenz disertò in corpo, passando il Reno ed il lago di costanza e ricoverandosi in Isvizzera. I bassi ufficiali ed ufficiali sono coi soldati. Attraversando la Svizzera il reggimento discenderà alla spicciolata in Italia. Un distaccamento di 50, condotti da un ufficiale passarono il giorno 7 Walsenhausen, nell'Appenzello, ove furono festeggiati e accompagnati. La *Gazzetta di S. Gallo* del 9 riferisce che domenica notte un altro distaccamento di 34 uomini arrivò a Buchs. La popolazione si levò ansiosamente, e procurò ai profughi buone refezioni e letti. Tutti facevano a gara a offrire ospitalità. Altri 600 erano aspettati.

LUCERNA — 7 *maggio*. — Ieri l'associazion popolare della città ha votato d'unanime consenso un indirizzo al gran consiglio; chiedendo, *che, ove non abbia luogo la soppressione dei conventi, ricada tutto il debito pubblico sulla spalle di coloro soltanto che interposero il veto, e dei caporioni e partigiani della guerra sonderbundista.*

TURGOVIA. — Il gran consiglio è chiamato straordinariamente per occuparsi del decreto di soppressione dei conventi, e del nuovo patto.

L'abolizione dei conventi non ammette dubbio. Tanto ai frati quanto alle monache è accordato un mese per far fardello. I primi avranno una pensione annua di 800 fiorini, le seconde di 550!!! Invece dei cappuccini, saranno a sussidio dei parroci stabiliti 6 coadiutori con uno stipendio annuo di fiorini 400. — Il diritto di collazione dei conventi passa alle comuni. Il decreto avrà vigore col primo di luglio prossimo.

VAUD — Leggiamo nel *Nouvelliste Vaudois*:

« L'incaricato d'affari del governo lombardo passò qualche giorno a Losanna. Egli ha espresso il vivo desiderio che provava il suo governo di vedere stabiliti legami di stretta amicizia fra i due popoli, ed organizzata una legione di volontarii Svizzeri in sostegno della causa italiana.

« Il governo di Lombardia nulla trascurerà, onde sia completamente assicurata la posizione di questi volontarii. Quanto a organizzamento, paga, sussistenza e disciplina godranno il beneficio dei propri regolamenti federali. Convenienti pensioni saranno garantite ai feriti, alle vedove, agli orfani; e per ultimo, finita la campagna i volontarii avranno il diritto di passare nell'armata lombarda coi loro gradi e diritti attaccati alla loro anzianità di servizio.

« Come noi l'abbiam previsto, i volontarii si presentano in gran numero, e partiranno immediatamente per l'Italia. Ma quello che non poco ci sorprende si è di sentire, che una legione svizzera si va parimenti organizzando nei cantoni tedeschi, nei cantoni della neutralità a tutto prezzo!!!! » (*Repubblicano*).

ITALIA.

ROMA. — 8 *maggio*. — La santità di nostro Signore, volendo dare un attestato di solenne fiducia ed attenzione verso la milizia civica di Roma, ha concesso che l'intero battaglione, cui appartiene il distaccamento che monta alla reale, venga ammesso in corpo, ma senza fucile, all'augusta presenza di lui; e ciò perfino a che rimanga esaurito il turno dei dodici battaglioni.

— Ieri circa il mezzodì si ebbe notizia dell'imminente arrivo in Roma dei sig. conti Giuseppe e Gabriele Mastai fratelli di Sua Santità: si dicevano apportatori del voto delle provincie intorno alla gravissima crisi accagionata dalla nota allocuzione, e dal breve apostolico.

Ci conforta infinitamente l'animo come i nostri fratelli delle provincie congiunti in un solissimo pensiero con Roma abbiano anche essi pronunciata la parola, che tutti dobbiamo avere per unica divisa l'*indipendenza d'Italia a qualunque prezzo.*

Non appena divulgatosi l'arrivo dei fratelli germani di S. Santità, la via del Corso per la quale doveano passare fu subito messa a festa. I grandi vessilli italiani dei tre colori coi quali i nostri vanno animosi incontro al nemico pendevano dalle finestre dei palazzi, e dalle case.

Moltissimi cocchi erano andati incontro ai due distinti personaggi, insino al ponte Milvio, ove li attendeva una compagnia di guardia civica. Circa le tre e mezza pomeridiane giunsero infatti acclamati dalla moltitudine dirigente ad essi parole di speranza, di confidenza, di incoraggiamento per i casi recenti di questa nostra patria.

Smontati all'Hôtel Spillman, il quarto battaglione civico si affrettò di mandarvi un grosso picchetto per guardia d'onore. Poco stante si sono recati al Quirinale onde visitare l'augusto fratello accompagnati da un plotone di guardia civica, e da alquante persone. Al giungere degli ecc mi fratelli Mastai al portone del palazzo la guardia civica che li scortava ebbe il dispiacere di vedersi respinta dagli svizzeri che ivi stanno di guardia (per ordini ricevuti) ed impedito ad essi l'ingresso, mentre il cortile del Quirinale era ingombro di molto popolo! Sono rimasti in conferenza con Sua Santità sino alle dieci della sera; ma nulla si conosce di preciso. (*Epoca*).

— La calma è rinata nella città. La civica ha lasciato alla linea le porte ed altri luoghi occupati da essa. Questa mattina ha rimesso anche il forte s. Angelo, il cui comando è stato affidato al colonnello Stewart. Il principe Aldobrandini già ministro della guerra accettò ieri l'incarico affidatogli dal sovrano di tenente generale comandante della civica in Roma. Questa nomina sovrana è riuscita di soddisfazione universale, conoscendo tutti appieno la sua attività, il suo zelo, l'amore che porta al suo paese e la fermezza di animo mostrata con segni non equivoci nelle ultime circostanze.

Un ordine del giorno affisso oggi nei quartieri esprime con parole nobili e cittadine i generosi sentimenti da cui è animato il nuovo ministro della guerra.

— Il ministero si occupa giorno e notte a dare un assetto agli affari, e siamo certi che i suoi primi atti accresceranno quella fiducia di cui il popolo romano lo ha onorato. Il ministro della guerra sig. principe Doria si è prestato con zelo all'armamento e alla partenza di 400 volontari arruolati già nella provincia di Frosinone, che sotto il comando di capi abili e sperimentati andranno fra giorni ad ingrossare le file delle nostre milizie sotto i generali Durando e Ferrari. (*Contemporaneo*).

NAPOLI. — 5 *maggio*. — Le notizie delle provincie suonano male. Il comunismo vi è di fatto. Le popolazioni con tamburo battente vanno a dividersi boschi e terre senza ritegno alcuno. Gravi conseguenze sono toccate a chi ha voluto opporsi o disapprovare questo procedimento. Le proprietà sono dunque mal sicure. Il governo non ha forza morale e materiale per tutelarle. Questo vuol dire abbandonare la cosa pubblica.

(*Rigenerazione*).

— 6 *maggio*. — Ci si scrive che le provincie sono agitate: alcuni dicono pel rifiuto alla nomina dei Pari, e per il desiderio universale di restringere maggiormente le prerogative reali: altri vogliono far credere che l'agitazione sia promossa da persone che desiderano salire agl'impieghi, e che al pubblico interesse antepongono le private passioni. È certo che la politica di quel popolo non è ancora ben pronunziata, è certo che il ministero non ha quella forza che nasce dall'approvazione universale: spesso si trova in opposizione con una volontà superiore; impedito di fare il bene che vuole, timoroso di perdere la pubblica fiducia vogа incerto un mare incognito. Si aggiunga a questo che il Re non vuol sentire parlare di dimissioni, se prima non si aprono le camere, alle quali sembra lasci il potere di pronunziarsi sulla politica futura da seguirsi. Dalla nomina dei deputati riconosciuti non può nulla ancora presagirsi. Sono uomini in gran parte nuovi nella vita politica, e che forse non sanno essi nemmeno quale sia la strada a tenersi. (*Contemporaneo*).

FIRENZE. — 10 *maggio*. — Se non siamo male informati, oggi è partito per Roma il sig. Taboni, incaricato del governo provvisorio di Modena e Reggio al granduca di Toscana, e al Papa. Egli prima di partire ha rinnovato al governo toscano le riserve e proteste per alcuni suoi atti nei paesi transappennini del già ducato modanese.

— 11 *maggio* — I deputati delle comunità di Massa e Carrara (cioè i signori Lazzaro Compagni, avv. Tommaso Roverinotti, avv. Giuseppe Grossi, e avv. Lorenzo Tacca) sono giunti a Firenze ieri l'altra sera. Iersera presentarono al granduca la deliberazione e l'indirizzo di quelle due città e distretti per unirsi alla Toscana. L'accoglienza fu quale si conveniva a nuovi concittadini.

(*Patria*).

CREMONA. — 8 *maggio*. — Ieri fu qui festeggiato con pubblica pompa il giorno onomastico del Re Carlo Alberto. Si celebrò una messa solenne al castello. Più di 400 signore si riunirono nella chiesa di S. Vincenzo e precedute da un drappello di guardie nazionali e da una giovinetta che portava la bandiera, andarono processionalmente al luogo destinato alla celebrazione della messa. Le signore furono ricevute dalle autorità civili e militari lombarde e piemontesi, che ora trovansi in Cremona. Dopo la messa, che fu cantata dal vicario capitolare, si portarono col medesimo ordine al baluardo della fiera, dove stava preparata una colezione, nel casino per le signore e le autorità, e sotto una tenda per le guardie nazionali. La colezione fu rallegrata da continui evviva al Re e a Pio IX: poi il professore Bellini, portato sulle scale del casino dalle guardie e dal popolo, improvvisò dal balcone alcuni versi pieni d'entusiasmo pel magnanimo Carlo Alberto. Il generale Battaglia ringraziò tutti quelli che preser parte a tal festa, con parole cortesissime, assicurando, che avrebbe subito partecipato al Re questa dimostrazione d'affetto alla sua persona. Le signore, dopo fatto il giro della tenda in mezzo agli applausi delle guardie nazionali, accompagnaron la bandiera al comitato di guerra. La sera una generale illuminazione fu disposta per la città: ma il tempo non le fu favorevole. (*Gazz. di Milano*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

— 9 *maggio*. — Un nuovo tentativo di aggressione a Chioggia con razzi, che non produssero alcun danno, fu mandato a vuoto dai valorosi difensori di quel porto: colle nostre artiglierie il nemico venne respinto e costretto alla fuga.

— Dalle torri e dalle alte fabbriche della nostra città si scorgono nell'Adriatico varii legni austriaci, fra' quali *il Vulcano*, una fregata e parecchi vapori del Lloyd austriaco. (*Libero italiano*)

— È vicina al porto di Venezia una fregata francese. Ieri (10 maggio), dalle quattro alle cinque, una fregata ed un vapore austriaci hanno manovrato in vista del porto alla distanza di cinque o sei miglia.

— Il supplemento al n.° 29 del Bullettino di Lecco dà quest'altra più consolante notizia.

Due giovani appartenenti alla guardia nobile lombarda, provenienti da Vienna e Monaco, e qui giunti questa mattina (10 maggio) assicurano che a Bregenz, or faranno cinque giorni, disertò un battaglione intero dell'italiano reggimento Ferdinando d'Este.

— Notizie giunte or ora del veneto recano che il generale Ferrari, non avendo potuto combinare uno sforzo simultaneo col generale Durando, ha dovuto abbandonare la Piave per coprire Treviso. Contemporaneamente il capitano Colombo che si trovava a Padova, ha ricevuto l'ordine di portarsi sopra quella città coi volontarii milanesi, la cui presenza contribuirà non poco a volgere in meglio le sorti della guerra, su quel punto minacciato dagli Austriaci. I fatti ora seguiti alla Piave giustificano pienamente la condotta del generale La Marmora, il quale verrà destinato a nuove ed importanti fazioni.

(*Il 22 marzo*).

BRESCIA. — 11 *maggio*. — Niun movimento importante ebbe luogo in questi ultimi giorni al campo piemontese.

Ieri alle cinque pomeridiane fra Sommacampagna e Lugagnana una pattuglia di dragoni piemontesi scontrò una pattuglia di ussari austriaci composta di 6 soldati semplici ed un ufficiale. Il drappello austriaco investito dai nostri volle difendersi, e fu trucidato. I sette cavalli feriti anch' essi andarono fuggenti per le campagne. La pattuglia piemontese tornò trionfante a Sommacampagna.

Ieri il Re visitò il campo d'assedio sotto Peschiera a Cavalcaselle e a Ponti, indi per Salionze e Monzambano si restituì al quartier generale. Le bandiere di varii colori e di forme diverse che si innalzano e si mutano sulle torri di Peschiera sono certamente segnali di convenzione fra Mantova e Verona aiutati da qualche esploratore austriaco sulle circostanti alture.

MILANO. — 12 *maggio*. — Aggiungiamo le seguenti notizie da lettere di Venezia del 10, le quali ci chiariscono della cagione della gran fretta con cui la cavalleria austriaca partì il 7 da Lonigo senza asportare gli oggetti impostivi a perquisizione.

Le gazzette di Venezia coi proclami ungheresi portate da Lonigo a Verona produssero un fermento e quindi sollevazione fra gli Ungheresi, che si dice si battono da ieri colle altre truppe tedesche entro la città.

Ritiratisi gli Austriaci abbandonando le requisizioni, non tornarono nè ieri nè oggi a Lonigo. Invece la delegazione di Verona scrisse al commissario di Lonigo di spedire le requisizioni — e il commissario rispose che non aveva mezzi di spedirle, e che andassero a prenderle. — Oggi le nostre truppe pontificie si recarono verso quella parte per scoprire corpi staccati, o disertor in massa o disposti a disertare, come si diceva, ma non si vide più alcuno. Gli Austriaci non hanno quindi nemmeno forza da spedire a Lonigo a prender le biade ed animali. (*Gazzetta di Milano.*)

— Ecco, secondo la relazione del comitato provvisorio dipartimentale di Vicenza, i particolari del fatto di Fastro, da noi ieri riferito:

9 maggio, ore 2 antim.

L'aiutante di campo, da noi spedito al generale Durando, ci reca in questo punto le seguenti *ufficiali* notizie.

In Fastro, villaggio vicino ad Arsiè, del distretto di Feltre, i crociati di Bassano hanno sorpreso nell'8 maggio, alle ore 7 antim., un corpo di cinquanta Croati: lo assalirono, ne uccisero alquanti, e ne fecero prigionieri oltre a trenta.

Subito dopo, si presentò altro corpo nemico, che ad ogni tratto ingrossava. Il valore dei crociati di Bassano, uniti ai montanari di quei dintorni, non si allentò. Fu impresa anche col nuovo corpo la lotta: molti dei Croati erano penetrati nella casa del parroco, donde molestavano con frequenti colpi di fucile i crociati. A snidare il nemico, fu d'uopo mettere fuoco alla casa del parroco. Spaventati dall' incendio, i Croati fuggirono a rotta.

Nel frattempo, arrivava fra le più solenni acclamazioni a Bassano il generale Durando con 4000 Svizzeri, 8 pezzi di artiglieria e 400 cavalli.

Al primo avviso ch'egli ebbe della zuffa che ferveva in Fastro, staccò un drappello de' suoi e gli avviò a quella volta. Al drappello de' militi del Durando, partiti per Fastro, si unì con animo generoso buona mano di guardie civiche bassanesi, le quali vollero anch' esse dividere il pericolo e la gloria dei loro fratelli.

Poco prima dell'improvviso arrivo di Durando in Bassano, que' di Cornuda paventavano l'orda nemica già pervenuta a Molinetto. Ma il timore ben tosto mutò in gioia ed in festa, poichè giungeva a Cornuda una forte colonna del generale Ferrari.

Tutta la popolazione del Canale di Brenta, levata in armi, si mostrò ardentissima per la santa causa, vogliosa di battere la truppa nemica.

A Bassano furono tradotte tre spie. Il popolo chiedeva a gran voce che fossero subito fucilate. La decisione fu rimessa al generale Durando. Forse a quest'ora gl'infami hanno scontato colla morte il loro delitto.

CREMASCO, *Segr.*

(Caffè Pedrocchi).

— Un bullettino del comitato di Cittadella, pure in data dell'8, accennando all'arresto delle spie, di che si è fatto menzione, dice che una di esse recava al maresciallo Nugent un dispaccio del comandante austriaco in Feltre. Dicesi che i generali Durando e Ferrari abbiano ricevuto avviso che gli Austriaci arrivati a Quer mostrino di voler calare sulla Piave per la parte di Montebelluna.

— Da Zenson di Piave, in data dell'8, ripetesi che i Napoletani siano sbarcati a porto santa Croce, e che uniti al popolo abbiano scacciati i Tedeschi da Udine. Salgareda, Ponte di Piave, e vicinanze vennero pur esse sgomberate. *(Gazz. di Bologna).*

— La *Gazzetta di Bologna* dell'11 dice :

L'assoluta mancanza d'artiglieria è stata causa che non hanno potuto battere completamente il nemico. I nostri però hanno conservato tutte le loro posizioni. Vi sono stati alcuni morti e feriti da ambe le parti.

Dalla suddetta *Gazzetta di Bologna*:

Nugent partì alle 3 pom. del 7 collo stato maggiore per Belluno. Vuolsi che sianvi ancora 5000 Austriaci in faccia al ponte della Priula. A Porto Gruaro non vi sono che 150 Tedeschi. Circa 1500 Croati con 300 Ulani e e due compagnie di artiglieri furono incontrati al di qua di Lubiana diretti al Friuli. — Gli Austriaci sono in possesso di Feltre, senza scontri coi nostri e senza resistenza per parte dei cittadini. Gli avamposti di Durando si trovavano il 7 in faccia a quelli degli Austriaci verso Quer. Non si scambiò colpo. Durando ordinava quindi la ritirata sopra Paderoba, poi si rivolse sopra Bassano ove giunse la mattina dell'8. Gli Austriaci al loro sopravenire in Paderoba imprigionarono cinque guardie civiche che avevano servito di guida alla linea del generale Durando.

Il corpo franco Trivigiano e Padovano che era a Breda occupa ora la sponda che sta di fronte a Valdobiadene. — Nella notte del 7 all'8 giunsero in Treviso 4 battaglioni di volontari pontificî.

VENEZIA. — *10 maggio (ore 5 pomeridiane).* — In questo punto è arrivato in Venezia un intero battaglione italiano di fanteria di linea completamente armato appartenente al reggimento Zanini ora stanziato in Gorizia. Essi disertarono in compagnia della massima parte dei loro superiori cioè di tutti i nostri connazionali.

(Libero Italiano).

— Da una lettera di Comacchio sentiamo poi come nel giorno 5 corrente approdò al porto di Volano una nave che traduceva le famiglie dei diversi ambasciatori delle corti italiane in Vienna, e che sono ritirate di colà in causa della guerra incominciata coll'Austria. In quella nave trovavasi pure un corriere pontificio proveniente da Vienna. Tutta la comitiva passò, conservando l' incognito, per Comacchio. — Sono venuti da Ferrara a presidiare Comacchio 400 uomini e la legione siciliana.

(Gazzetta di Bologna).

— Gravi notizie riceviamo dal Veneto, e senza indugio le comunichiamo ai nostri lettori, perchè una grande nazione non si scoraggia innanzi ai pericoli ma si rialza e si fortifica. Le comunichiamo, affinchè tutti, governo e popolo, sentano il bisogno dei più energici sforzi per resistere e per vincere, affinchè il vigore supremo dei provvedimenti e l'energia del patriottismo e dei sacrificii, sieno eguali alle imperiose necessità del momento.

Dopo l'infelice esito del combattimento di Cornuda, fu mestieri a Ferrari ripiegarsi verso Treviso. Non credendo però di poter sostenersi in quella posizione con un esercito scoraggiato e contro un numero prevalente di forze, sarà costretto di ritirarsi dietro la Brenta onde coprir Padova. Per sventura, Treviso resta così sguernita, nè sappiamo se varrà sola a resistere. Le popolazioni si mostrano inferiori ai nobili esempii che ad esse porsero le altre provincie d'Italia. In questa città furono in tutta fretta inviati da Padova i settanta volontari milanesi fucilieri ed artiglieri, insieme con trenta della legione di Antonini. Dio voglia che questo rinforzo rivigorisca gli animi abbattuti, e che Treviso possa lavar la macchia della caduta d'Udine e di Belluno! Dio voglia soprattutto che i nostri generosi giovani non siano vittime del loro eroismo! La posizione del Veneto in complesso è poco consolante. Il ritardo delle flotte che si aspettavano può essercí fatale. Il generale Durando che deve trovarsi a Castelfranco, e che quindi sarebbe disgiunto dal generale Ferrari, si ignora se da sè solo potrà tenere testa al nemico. Se non giungono immediati soccorsi, o se i Piemontesi non riportano immediati o decisi vantaggi sull'Adige, tutte le provincie venete si troveranno altamente compromesse. *(Il 22 Marzo).*

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO DEI DEPUTATI

Tornata del 13 maggio (1).

La seduta è aperta alle ore 10 e 1|2 antim. Il processo verbale della seduta antecedente è letto ed approvato. Dopo qualche osservazione del presidente del consiglio, Cesare Balbo, sorge a parlare il marchese Pareto ministro degli affari esteri. «Avrei una buona nuova da dare. Conscio dell'animo italiano che si sta in voi, conscio del desiderio che tutti hanno di vedere il nostro paese aggrandirsi e crescere di forze per resistere ai nemici, mi fo il grato dovere di dare agli onorevoli membri la notizia della riunione al Piemonte, della riunione con noi del ducato di Piacenza.»

Il ministro legge la seguente lettera :

Mi reco a doverosa premura di rendere informata V. S. che ieri ebbe luogo in questa città la funzione dello spoglio della votazione generale di questi cittadini e di tutti gli abitanti dei comuni foresi del ducato piacentino per decidere della loro futura esistenza politica.

Questa funzione si fece colla maggior pubblicità e solennità possibile, alla quale intervennero tutte le autorità cittadine, come anche tutti i podestà dei comuni foresi predetti, e dallo spoglio operato ne risultò una maggioranza tale che può nominarsi unanimità, manifestando di voler essere ammessa a far parte dei regii stati. Pendente questa funzione si spararono 50 colpi di cannoni lasciati dagli Austriaci.

Partirà immediatamente una deputazione per recarsi da S. M. al quartier generale per offerirle gli omaggi di questa città ed intiero ducato, e rassegnarle ad un tempo l'atto solenne e legale che fu ieri rogato con tanta pubblicità, col quale i Piacentini fanno la loro dedizione implorando la reale sanzione onde venire prontamente immedesimati ne regii stati.

La città fu ieri tutta parata a festa, ed alla sera splendidamente illuminata. Ad un' ora di notte si accesero fuochi lavorati, al finir dei quali splendeva una illuminaria che lasciava trasparire gli stemmi di Savoia e di Piacenza riuniti insieme, e tenuti sospesi da un' allegorica donna rappresentante l'Italia, sotto della quale in lucentissimi caratteri leggevasi : *Evviva il Re Carlo Alberto,* e fu salutato da un tuono d'applausi e di acclamazioni portate all'entusiasmo.

Accerto l'Eccellenza vostra che fu veramente commovente il veder un giubilo così universale.

Il comandante generale delle truppe sarde in Piacenza.

DI BRICHERASCO.

Mi sono fatto una premura di dar lettura di questa lettera, perchè so quanto piacere possa fare a noi tutti, i quali tenendo in petto un cuore italiano bramiamo che ogni giorno si allarghi questo paese e cresca in forze. L' unione di Piacenza ci è speranza di maggior ingrandimento : quindi questo giorno può riguardarsi come l'aurora del lieto avvenire in cui Parma, Modena e altri Stati a noi ne formino uno potente, il quale valga a cacciare al di là delle alpi i forestieri, ai quali non potremo essere amici, che quando avranno ripassate le alpi, e coi quali allora solo potremo ritornare fratelli (*altissimi e ripetuti applausi*).

Il deputato Valerio. Mentre faccio eco alle nobilissime e veramente italiane parole di Lorenzio Pareto io chieggo che consti nel processo verbale, che noi italiani di Liguria e Piemonte non consideriamo l'atto dei nostri fratelli di Piacenza quale *Dedizione* come essi generosamente, troppo modestamente vollero scrivere; ma bensì come un atto di *Unione*, di concorde ed amorevole *Fratellanza*, come sarà unione, fratellanza vera quella che ci stringerà colle altre italiane provincie, colle quali, lieti delle stesse libertà, forti degli stessi diritti, collegati dai medesimi doveri formeremo una sola nazione, anzi una sola famiglia. (*applausi*).

Il deputato avvocato Cassinis. L'avvocato collegiato Cassinis propone che come appena il governo del Re abbia accettata l'unione politica di Piacenza sia istantaneamente provveduto perchè il Piacentino nomini i suoi deputati alla camera, e si stringano così più più presto ed effettualmente questi novelli nodi, che avvalorando l'antica unione morale riuniscano in ora i fratelli piacentini alla grande famiglia politica della superiore Italia (*applausi*).

Il deputato avvocato Bunico. Poichè la parola unione fu sentita sarà bene che il processo verbale faccia risultare che la camera dei deputati dell'alta Italia considera l'alta Italia come unita a Piacenza, e spera che a questa unione accederanno molte altre parti della medesima, che formerà come diceva il ministro una sola nazione capace a farsi rispettare da tutte le altre nazioni anche le più potenti: l'unione è da parte nostra, noi siamo andati verso di loro, gli abbiamo stretta la mano, essi l' hanno serrata al cuore, essi si sono dichiarati in concordia e fratellanza.

Ministro Pareto. Riguardo ai deputati piacentini da inviare alla camera posso asserire, che tali erano le intenzioni del governo, che perciò esso aveva già disposto in modo, che appena sia questa unione annunziata, vada un commissario straordinario per organizzare quel ducato, e perchè i Piacentini mandino i loro deputati alla camera (*approvazione generale*).

Il deputato di Cagliari D. Gioanni Sciotto. Per lettera pervenutami ieri da alcuni amici miei di Cagliari, io so essere gli animi di quei concittadini molto disgustati per l' incidente occorso fra alcuni soldati sardi e la milizia comunale di Torino. Verità è che in Cagliari non si sa ancora la cagione vera di quella avvisaglia accaduta a Torino, tanto oscuramente, tanto confusamente, tanto disordinatamente ne parlarono alcuni dei giornali, con parole spesso incresciose a quelli che nati Sardi sentono quant'altri mai la dignità dell'indipendenza nazionale e la necessità che si uniscano in fine sinceramente in uno stesso modo di amore i popoli tutti di questa fiorente monarchia. Prima che io lasciassi la cara mia Sardegna ho io medesimo udito farsi encomii molti alla *Concordia*, la quale rispondendo anche molto bene a quel nome soavissimo ch'ella porta, cercò in tutti i modi di attenuare la colpa degli uni e degli altri, e di scusare tutti: se non che per voce sparsa non so se da ingannati o da ingannatori, si crede dal volgo di Sardegna che si possa far imputazione a connazionali di una tentata reazione (*molte voci no, no*) contro il governo; imputazione tremenda, ignominiosa (*no, no*), incomportevole coi Sardi, i quali come ben sa la camera in sullo scorcio del passato secolo ebbero il coraggio e il valore di difendere contro la furibonda repubblica di Francia la casa del loro Sovrano che fu cacciata dagli Stati continentali per impeto di malvagia fortuna, e di irriposanti vicende.

Io propongo dunque che il processo che si fa ai nostri Sardi abbia al più presto uno scioglimento. Intanto si sa bene che si venne alla presura e al processo di molti nostri. Se rei, cada sopra di essi la spada vindice della giustizia; ma è desiderio di tutti i buoni della Sardegna tutta che si dia pronto termine a questo processo. Che se come io stimo, e come mi giova a credere una semplice malintesa se un fortuito accozzamento di fatti malaugurati ha potuto in qualche modo dimostrargli rei, non sarebbe se non bene che si rassicurassero gli animi della nazione che fossero posti in libertà i carcerati, e mi pare che questo sarà un atto eminentissimo di antiveggenza politica. Io chiedo dunque all'onorando ministro, che qualunque spiegazione egli abbia a dare a questa mia interpellanza, piacciagli col prossimo corriere trasmetterla al governo locale di Sardegna coll'incarico di farla pubblica con un suo proclama.

Il conte Cesare Balbo, presidente del consiglio dei ministri .. Quest'è quanto si è fatto ...

Il cav. Sciotto. Ma sono ancora in carcere ..

Il conte Sclopis, ministro dell'istruzione pubblica. Trattandosi di processi spetterebbe al ministro di giustizia a prendere la parola ; ma siccome il mio onorevole collega il ministro della guerra è qui presente, così a lui appartiene dare le spiegazioni occorrenti. La camera sa che i processi di questo genere si istituiscono dall'uditorato generale di guerra il quale sta nella dipendenza del ministero di guerra e marina. Io credo però che questa specie di giurisdizione nel modo con cui si tiene oggidì sia affatto irregolare, epperò mi propongo di proporre fra non molto alle camere, di concerto col ministero della guerra, una legge che riduca ne' suoi termini veri e legittimi quell' ordine di competenza.

Il marchese Ricci. Credo anzi dovere dar questa spiegazione sul conto di cui ha fatto parola il signor cavaliere Siotto. Duolmi di sentire, che ne siano insorti sospetti e lagnanze politiche in Sardegna. È noto, che alcuni soldati Sardi, venuti tra loro a disputa in una bettola, avevano cominciato a venir tra di essi a menar le mani. La guardia comunale accorsa credette di dover proceder al fermo di alcuni fra essi. Fu apposta una viva resistenza, per cui un milite rimase ferito.

Nel mentre, alcuni pochi Sardi, condotti al corpo di guardia, furono seguitati da altri soldati, così di cacciatori guardie, come di cavalleria, che presero a vicendevolmente alterarsi, e per cui seguì l'arresto di altri soldati di differenti corpi.

Questo fatto, che non aveva alcun colore politico, eccitò in quel primo momento un'agitazione negli animi, come di una lotta fra i diversi corpi della milizia. Il consiglio dei ministri, che trovavasi poco dopo adunato, ordinò che, rimessi al fisco i pochi presunti colpevoli di ferite o di resistenza, fossero gli altri immediatamente inviati ai loro corpi ; e il distaccamento dei cacciatori guardie partì il mattino seguente, fra gli applausi della popolazione per l'esercito, e fu ordinato un celere procedimento per quattro ditenuti che credo a quest'ora rilasciati. Posso assicurare che questo fatto non ebbe alcuna apparenza o colore di questione politica, ma il fatto si ridusse ad una rissa d'osteria.

Cav. Baudi di Vesme. Sono stato presente fin da principio a quella baruffa, e perciò posso esporne l'origine e tutte le circostanze.

(1) I discorsi che oggi riproduciamo sono opera stenografica del nostro Delpino. Sono dessi una manifesta prova di buon volere e di operosa intelligenza; ed è egli tanto più commendevole in quanto che vinse le molte difficoltà che sempre s'incontrano in sull'esordire d'ogni arduo assunto con un numero scarsissimo di colleghi e d'impiegati. Confidiamo che tosto che siasi convenevolmente ordinato il suo ufficio stenografico, la pubblica aspettazione sarà pienamente soddisfatta.

Come pochi mesi prima vi era stata una disputa tra il corpo d'artiglieria e quello dei sardi, in quell'occasione soldati di molti corpi e specialmente di cavalleria corsero in aiuto della guardia civica, alcuno dei quali era stato ferito. Questo minacciò di produrre una collisione tra i varii corpi di truppa, cosa che avrebbe potuto avere molto seria conseguenza.

Quindi il governo pensò di devenire all'arresto dei sardi per troncare la cosa ne' suoi principii, e fin dal momento si stabilì che la notte stessa dovessero raggiungere il corpo, ritenuti soltanto quelli che fossero colpevoli.

In quanto all'origine del fatto, essa fu che alcuni di questi erano mezzi ebbri, ed inoltre non potevano farsi intendere che nel loro dialetto. Il fatto non ebbe importanza politica: son certo che la brava Sardegna non ne farà carico ad alcuno: sarà tuttavia opportuno che si ordini al vicerè semplicemente di far inserire una protesta nell' *Indicatore Sardo* che è la gazzetta semi-officiale della Sardegna e la narrativa del fatto perchè si tranquilizzino gli animi.

Questo credo possa produrre miglior effetto di un proclama che darebbe al fatto un' importanza che non si merita.

(*segni d'approvazione*)

Il conte Balbo presidente del consiglio dei ministri ritorna in questo momento e annunzia che i soldati sardi furono dichiarati innocenti e rilasciati.

Il cav. Siotto. Sono soddisfatto della datami spiegazione, e mi basta che si sappia da miei connazionali.

Cavaliere Tola. — Non è già, signori deputati da pochi giorni, ma è da gran tempo che la Sardegna fraternizza col Piemonte. La Sardegna sotto il nome Italiano accoglie come fratelli e stringesi con istretto nodo a tutti coloro che si onorano di questo nome. I buoni Sardi non si sono per nulla commossi per questo accidente fortuito, che in sostanza era un nulla: la sola lontananza ha potuto in alcuni produrre un timore; ma la Sardegna intera d'un animo solo vuol essere una, e coi fratelli del Piemonte formare una sola famiglia. A guerreggiare contro lo straniero ha già mandato un corpo della nazione; nel campo di battaglia trecento volontari spargeranno il loro sangue per la causa italiana.

In questi momenti solenni si deve pensare a combattere, non a parlare di cose meno gravi e serie. Conosco l'animo del mio paese che rappresento, e dico, che assolutamente non si crede, e non si teme che in quest'accidente vi possa essere stata opera di *reazione*. (*applausi prolungati*).

Il ministro marchese Pareto. Spero anche il deputato vorrà rappresentare come le cose sono andate e vorrà in pari tempo accertare i buoni che sono la massima parte, anzi la totalità della Sardegna, che noi loro siamo affezionati, che crediamo a tutte le loro simpatie per noi, che non vogliamo separarci in niente; e che per conseguenza nessuno ha mai creduto che quel piccolo avvenimento succeduto potesse dipendere da un dissentimento verso noi, e certo come io la penso, pensa tutta la camera.

Il cavaliere Siotto Io lo farò . . . . Io non ho affermato, che la maggiorità della Sardegna creda alle voci sparse intorno a questa faccenda. ho detto soltanto, che mi si è scritto, con preghiera di tenerne proposito nella camera; nè io ho inteso far altro che di soddisfare al debito della mia coscienza e alla politica mia posizione.

Il relatore del 3° uffizio propone la nullità dell'elezione del conte Caccia a deputato di Romagnano, e ciò, sia per essersi inscritti nella lista elettorale alcuni individui in qualità di procuratori senz'altra indicazione, sia per la non provata sudditanza del conte Caccia, sia finalmente per il suo fallimento in Parigi.

Risultando dalla discussione che l'eletto non aveva adempiuto al disposto delle leggi per farsi dichiarare suddito Piemontese, che in un recente giudizio aveva egli stesso sostenuto anche in via d'appello di non appartenere a questo Stato, che inoltre non avea sin qui ottenuta la legale sua riabilitazione, ed anzi dal concordato co' suoi creditori constava aver egli loro fatta cessione de' beni senza intieramente soddisfarli, la camera sulle conclusioni dell'uffizio annulla tale elezione, mandando però dichiararsi nel verbale non risultare alcun motivo da intaccare l'onore del conte Caccia.

La seduta viene sospesa e ripresa poscia alle ore 2.

La camera accorda un congedo di 12 giorni al deputato Martinel.

Il relatore del 3° uffizio continuando il suo rapporto, propone e la camera approva l' elezion dell' avvocato Bixio a deputato di Mommeliano. Propone pure, e la camera approva un inchiesta sull'elezione del sig. Pelletta di Cortanzone nel collegio d'Intra, per irregolarità in quello occorse.

La camera considera come non avvenuta la nomina del principe della Cisterna a deputato d'Agigliana per aver egli accetta la carica di senatore.

Qui il deputato C. Pietro Santa Rosa fa la proposta seguente, che cioè subito conosciuta l'adesione ufficiale del governo del Re alla proposta dei Piacentini di riunirsi al Piemonte venga dalle camere votato un solenne indirizzo di manifestazione di altissima simpatia e unanime gioia dei rappresentanti della nazione per questo fraterno amplesso datoci dai Piacentini accolto da noi colla massima effusione del cuore, primo generoso esempio dato da quel popolo di voler la concordia italiana pell'unione, e nell' unione: quella forza che sola può costituire la nazionale indipendenza per cui combatte il nostro magnanimo Re e il prode suo esercito.

La quale proposta viene dalla camera con applausi accolta ed approvata immediatamente.

L'elezione del cav. Siotto Pinctor da 10 anni consigliere d' appello a deputato del collegio di Tempio dà luogo ad una lunga discussione sull'inamovibilità de'magistrati, che da tre anni anteriori alla nomina di deputato coprissero tale carica.

Questa seduta durò animatissima fino alle 5 e 1|2. Parlarono i deputati Sineo, Sclopis, Brofferio, Buoncompagni, Francesco Serra, Bixio, Siotto Pinctor, Perruel e Ratazzi. Fu ripresa la discussione alle ore 8 di sera ad istanza dell'avv. Sineo. Vi presero parte i deputati Sclopis, Albini, Guglianetti, Jaquemond, Barbaroux, Pinelli, Ferraris, Brofferio, Braggio. Il presidente interpella la camera se abbiasi a procedere ai voti, sull'ammissione alla camera del sig. Pinctor, e per conseguenza de' membri inamovibili della magistratura. Sull' istanza di molti deputati si procede alle squitinio segreto. Risultarono favorevoli 76 voci contro 44 negative. Domani riprodurremo alcuno di que' discorsi, che meglio parvero rispondere all'intento nostro.

Sappiamo da fonte sicura in data di Roma, dell' 8 corrente, che S. S. ha rivolto una lettera autografa all' Imperatore d'Austria, in cui le si offre come mediatore, colla condizione assoluta però del totale sgombramento dall'Italia. Invoca il santo Padre il diritto che hanno le nazionalità a costituirsi; cita l'esempio stesso della Germania, e conchiude che dopo gli ultimi fatti accaduti in Lombardia è impossibile all'Austria di più dominare in Italia.

Fra breve daremo il testo di questo importante autografo. Pio IX non poteva mancare alla causa italiana da lui potentemente sostenuta sinora. (*Gazz. Piem.*)

GENOVA. — *12 maggio.* — La R. Segreteria di Stato con suo dispaccio avvertì il comando generale della R. marina che una mano di Greci impossessatesi di otto barche pescareccie sulle spiaggie della Grecia stessa, infestano il mare tra Itaca e Vonizza, ed hanno già saccheggiati diversi bastimenti, ad uno de' quali uccisero tutta la ciurma.

Il Comando fece partire tosto le necessarie disposizioni acciò i comandanti de' RR. brick la *Staffetta* e l'*Aurora* vigilino e tutelino i nostri legni mercantili.

Si prevengono pertanto i naviganti, acciò tale avvenimento sia loro di norma.

Il *Corriere Mercantile* a questo proposito dice:

La notizia che l'Austria armava in guerra tutt' i piroscafi della compagnia Triestina del Lloyd ci dettava poche righe, nelle quali esprimevamo il desiderio che il governo provvedesse alla tutela del commercio senza ritardo, senza esitazione, valendosi delle offerte delle amministrazioni dei nostri legni a vapore mercantili.

Ora un'altra notizia ci è giunta; quella che i Pirati greci infestano i mari del levante. Vorremmo noi credere che qui sotto non ci covi la gatta Austriaca?

In ogni modo i Pirati non sono merce rara in tempo di guerra; meno sollecitamente saranno repressi più cresceranno di numero e di baldanza, nè la regia flottiglia basta da sè sola all'impresa. — Noi insistiamo adunque, perchè abbia effetto ma presto, prestissimo l'equipaggiamento in guerra dei piroscafi mercantili che saranno utilissimi a sussidiare i R. legni, nè possiamo supporre che il governo indugi un istante a mostrarsi coerente a quello spirito che gli facea ordinare l'allestimento e la partenza della nostra squadra, e proclamare, in favore sì dell'umanità, sì del commercio l'inviolabilità di qualunque legno mercantile anche appartenente ai sudditi del governo nemico.

— *13 maggio.* — Come la volpe è sempre volpe, i gesuiti sono sempre gesuiti. Come tutti sanno, ve n'ha alcuni fra noi; s'ignora però che sebbene abbiano deposto l'abito gesuitico, non deposero il genio del mistero, dei sotterfugi, delle brighe incessanti. Ne volete una prova? Noi possiamo *assicurare* i lettori che i gesuiti tuttora soggiornanti nella città nostra (da sette a dieci) si *radunano* in congrega segreta, di cui fanno parte anche alcuni *preti* e qualche altro impenitente gesuitante. La carità di cittadino ci costrinse a svelare questa misteriosa riunione per timore che essa non possa col tempo ingenerare complotti e forse del male; all'erta, all'erta!

Ora vi ho dato una notizia; se la congrega non si sciorrà, vi darò un consiglio. (*Pensiero Italiano*).

Queste misteriose congreghe di gesuiti e gesuitanti, di cui ragiona il giornale Genovese, noi le abbiamo osservate in Torino. Per adesso ci contentiamo di accennarle; fra breve, indicandone ove occorra anche il luogo, ne discorreremo più a lungo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

CIVITAVECCHIA. — L' ex-duca di Parma partì il dì 8 di Civitavecchia alla volta di Malta sur un legno inglese. Buon viaggio. (*Pallade*).

MODENA. — *10 maggio.* — Una lettera di Modena ci avvisa che il Comune, in sulle 12 merid., adunatosi, per deliberare, se in difetto dell'assemblea non convocata dal governo provvisorio nel 25 aprile passato, per decidere sulla sorte avvenire degli ex-ducati, stringendo ora gravemente il bisogno, si debba trapassare ad altra maniera d' interrogare il voto pubblico, col mezzo di *dichiarazioni* da sottoscriversi da quanti vorranno, con certe condizioni, che ci aggreghiamo sollecitamente al Piemonte. Di 50 membri adunati, 38 votarono in favore, e 12 in contrario. Laonde il partito fu vinto. Cominciarono già a raccogliersi le firme. Desideriamo e speriamo che siano numerosissime, e che trovisi mezzo anche in Modena di raccogliere i voti degli illetterati, prendendone gli assentimenti, dalla commissione, in presenza di testimoni.

— Persone venute dal Basso Modenese ci hanno assicurato che a Mirandola, Concordia, S. Felice e Finale si stia innalberando la bandiera di Savoia, proclamando Carlo Alberto a Re d'Italia. (*Giorn. di Reggio*).

REGGIO. — *11 maggio.* — Continua in Reggio a crescere il numero dei sottoscritti alla dichiarazione per aggregarci col Piemonte. Dalle ville circostanti arrivano module piene di firme, convalidate col bollo parocchiale e colle firme del parroco. La villa dei Canali si è dichiarata in corpo e così ancora quella di San Pellegrino. Coloro che non sanno scrivere possono far l'atto di adesione in presenza di due testimoni. (*Giorn. di Reggio*).

FIRENZE. — *12 maggio.* — Quest'oggi è arrivato proveniente dal campo di Carlo Alberto mons. Corboli-Bussi, il quale ripartirà domattina per Roma. (*Alba*).

PESCHIERA. — Leggesi nel bullettino del governo provvisorio di Lombardia in data del 13 corrente:

Abbiamo da testimonio oculare, che le opere di terra intorno a Peschiera sono terminate, le batterie armate, e nelle trincere si attende con impazienza l' ordine di aprire il fuoco contro la piazza.

FRANCIA.

COMPOSIZIONE DEL MINISTERO.

PARIGI. — *11 maggio.* — I Signori Bastide per gli affari esteri, Recurt, per gli interni, Duclere per le finanze, Cavaignac per la guerra, Ammiraglio Cazy per la marina, Flocon per l'agricoltura, Bethmont pel commercio. — Vi saranno sottosegretari di stato per ogni ministero. Il sig. Charras resta in tale qualità al ministero della guerra. Il sig. Favre è nominato sotto segretario di stato degli affari esteri. Non si conoscono ancora i ministri della giustizia e dei lavori pubblici. Credesi che il sig. Crèmieux starà al posto che occupa presentemente.

(*Corrisp. part*).

— *maggio.* — Togiamo dal *National* quanto segue: Il comitato dell'emigrazione polacca ci comunica la nota seguente:

« Noi ricavamo da certa fonte che l'imperatore d'Austria conchiuse coll' imperatore delle Russie un'alleanza difensiva ed offensiva, relativa alla conservazione reciproca de' loro rispettivi Stati.

« Il gabinetto di Prussia non entra *provvisoriamente* in quest'alleanza, e la sua risoluzione definitiva intorno alla politica a seguirsi dipenderà dalle disposizioni dell'Allemagna e la condotta del popolo francese.

« Secondo le notizie recenti, vi sono 110|m. uomini di truppe russe nel regno della Polonia. 120 sono in marcia per prendere posizione e partire dalla Kurlanda fino a Padolia. Inoltre una riserva di 160|m. uomini è chiamata sotto le armi. Tutte le fortezze russe son poste in tutta fretta in istato di guerra, e si forniscono grandi magazzini. Gli ufficiali russi dichiarano ad alta voce che passeranno la frontiera appena terminata l'organizzazione del corpo. La miglior intelligenza regna fra i militari prussiani ed i russi sulla frontiera.

BASILEA. — Lord Minto è passato l'8 per Basilea, di ritorno dalla sua campagna diplomatica in Italia, e diretto per l'Inghilterra. (*Gazz. Ticinese*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Presso CARLO SCHIEPATTI *si trovano vendibili*

BARUFFI, FISICA APPLICATA ALL'AGRICOLTURA, PRELEZIONE ECC. — Torino 1848. — Centesimi 40.

GENTILINI, GUERRA DEGLI STRACORRIDORI, O GUERRA GUERRIATA. — Capolago 1848. — L. 1.

Opuscolo interessantissimo, massime per le circostanze attuali.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14.